



Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige



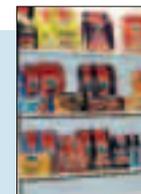
S. Orsola 35
Fallita l'operazione Terme
«Congelati» 8 milioni



Trento 17
Si abbassano i costi
per i concerti nei locali



L'evento 18
Anche 250 scout trentini
alla Route di San Rossore



Commercio 20
Locker e il colosso H&M
apriranno negozi a Trento

SERVE CAMBIO CULTURALE

La crisi è finita, questo il nuovo mondo

PIERANGELO GIOVANETTI

Per chi si aspettava l'annuncio che la crisi è finita, e che tutto sta tornando come prima, i dati dell'Istat della scorsa settimana sono stati una doccia gelata: l'Italia è ancora a crescita zero (anzi, sottozero). Per buona parte dell'Europa e del resto del mondo, la crisi è finita. O meglio, questo è il nuovo mondo in cui ci troviamo a vivere, ed è totalmente diverso da prima.

Chi ha cambiato (mentalità, prima che riforme), ora ha ripreso a viaggiare, anche se in maniera diversa da prima. Chi non ha ancora cambiato nel profondo, culturalmente innanzitutto, come il nostro Paese ha dimostrato anche nella vergognosa bagarre per la riforma del Senato, è fermo al palo. In realtà da noi tutti pensano che a cambiare debbano essere gli altri, ma quando si tocca il proprio campo, allora è un levarsi di scudi. E soprattutto molti sono convinti che la colpa sia della crisi: quando questa sarà finita, allora riprenderemo a spendere, a rivendicare i diritti acquisiti, a invocare la mano dello Stato o della Provincia su tutto, come prima. Insomma, la crisi sarà stata soltanto una brutta parentesi da dimenticare, e potremmo tranquillamente scioperare a Fiumicino nel pieno della stagione estiva, o far saltare gli spettacoli dell'Opera a Caracalla con gli spettatori fuori imbuffaliti.

CONTINUA A PAGINA **55**

POLITICA Il presidente replica a Dellai e ai critici. Domani la bozza sarà al vaglio della maggioranza

Rossi difende la riforma

«Comunità più forti e meno Comuni. Sindaci, niente più alibi»



Serodoli, a rischio l'ultimo baluardo della montagna pura

In cima alla Val Rendena la gente di montagna sta cercando di sottrarre l'ultimo pezzo di Natura d'alta quota alla metamorfosi imposta da chi vede le vette come parco divertimenti. L'area di Serodoli rischia di soccombere alla logica della cementificazione.

N. GUARNIERI, G. LEONE

ALLE PAGINE **12 - 13**

«Con la prossima legge regionale soldi solo alle fusioni. Finanziamenti? Sì, sovracomunali»

Con la riforma delle Comunità che sta venendo avanti, «non ci saranno più alibi» per i sindaci, perché saranno loro a guidare i nuovi enti intermedi. Che «non saranno come i vecchi Comprensori, perché gestiranno competenze proprie che trasferirà loro la Provincia», a partire dalla finanza che sarà «sempre più sovracomunale» e di fatto indicherà ai Comuni la strada delle fusioni. Risponde così Ugo Rossi, presidente della Provincia, a chi, a partire da Lorenzo Dellai ha criticato la riforma che sta venendo avanti, giudicandola negativamente. E domani la bozza di riforma sarà al vaglio della maggioranza. «Ok a idee migliorative», aggiunge Rossi.

A. CONTE

A PAGINA **14**



WHATSAPP

Segnalateci notizie in WhatsApp al numero 349-9116107

IL REPORTAGE

L'area dei 5 Laghi, sopra Campiglio, richiama migliaia di escursionisti che, zaino in spalla, tornano in pace con se stessi e il mondo grazie a una camminata nella Natura più pura



SERODOLI

Le narte del Paradiso

L'ultimo baluardo della montagna illibata

Una cartolina dalla Presanella a rischio

NICOLA GUARNIERI

n.guarnieri@ladige.it

«Benvenuti in Paradiso». No, non è il titolo di un film, non di quelli di celluloido almeno. È l'accoglienza sincera e un po' spigolosa della gente di montagna che, in cima alla Rendena, sta cercando di sottrarre l'ultimo pezzo di Na-

tura d'alta quota alla logica della cementificazione. Anzi, del profitto che crede nella metamorfosi dell'ambiente come parco dei divertimenti. Così, chiaramente, la pensano gli strenui difensori di un monte che non offre solo un panorama mozzafiato ma un ecosistema delicato e superbo, buono per camminarci, per ritrovare se stessi, per capire che la vita, oltre lo stress della modernità, vale davvero la pena di tenersele stretta.

L'area in questione è da tempo al centro del dibattito. È quella dei 5 Laghi, tra Nambino e Serodoli: pieno Parco naturale Adamello Brenta ma nel mirino delle Funivie per realizzare il più grande carosello sciistico dell'Arco Alpino, magari d'Europa. Il braccio di ferro è di quelli feroci: salvare il territorio, farne una bandiera di tutela ambientale, o passarsi sopra con impianti e piste. In inverno, però. Perché col caldo non c'è sciolina che tenga. Le due fazioni hanno in comune un solo concetto, Paradiso: naturale per gli uni, della prosperità economica di un'intera valle per gli altri. Per arrivarci, d'estate almeno, ci si deve infilare un paio di scarponi, caricarsi in spalla uno zainetto con qualche genere di conforto e mettersi in marcia senza fretta, con il solo obiettivo di appassorire un luogo che c'era prima di noi e che, forse, un domani non ci sarà più. Non con gli attuali connotati almeno.

Lasciata Campiglio si arriva alla Zangola, vecchia discoteca distrutta dal fuoco e valido parcheggio dove lasciare la comodità del trasporto a motore per passeggiare con la Natura. Nel bosco, lungo il torrente e la fitta foresta di cascate liberate dal lago Nambino, ci si incammina fino al rifugio affacciato sull'omonimo specchio d'acqua alpino. Un locale, questo, che dal 1933 la famiglia Serafini porta avanti ostinatamente. Sembra una storia americana: il nonno, il padre e poi le

tre sorelle che garantiscono ospitalità in un angolo del Trentino da cartolina. Da qui si inizia a salire veramente, verso il cielo. Lassi, oltre gli albe-ri, c'è uno degli ultimi angoli incontaminati di un mondo ossessivamente antropizzato. C'è roccia, ci sono rodo-dendri, ci sono le aquile. È tra loro e la terra ci sono i laghetti - Serodoli, Gelato, Nero, Ritoro, Lamin - occhi puri di acqua limpida che appaiono della fatica e ti fanno sentire in pace con te stesso. Basta guardarsi intorno per capire che l'uomo non è niente. Inutile prendersi in giro: l'ambiente che ci circonda è un dono, è uno spettacolo

non manipolato e dove non serve un biglietto di ingresso per ammirarlo. Affascina e allo stesso tempo fa paura. Ci si sente piccoli di fronte all'imponezza artistica di un luogo che ha vergognare di essere un umano.

Sui crinali di questa meraviglia incontri davvero il mondo. Arrivano dall'Italia ma soprattutto dall'estero: tedeschi, belgi, olandesi... Non sono qui per sciare ma per respirare un Eden che non abbiamo chiesto né costruito. Qui c'è la pace, almeno il senso di pace. Quiete di sicuro. E poi c'è la forza, c'è l'irruenza, c'è qualcosa che noi forse non ci meritiamo.

Si fatica ad arrivare in cima. E pure a seguire il sentiero, per molti tratti una semplice traccia. In inverno sono caduti 13 metri di neve e il risultato è acqua, tanta acqua, e il terreno scivoloso. Si deve stare attenti, passo dopo passo, perché ci vuole tempo per la metaforica vetta.

Più che un'escursione è una sorta di conquista. In un meraviglioso «niente». Non ci sono rifugi al lago Serodoli, non c'è un bar che chiamerebbe una birra ghiacciata dopo un'arrampicata silenziosa cullata dal vento e dal gorgoglio dei ruscelli. Il bello, però, è proprio quest'assenza di «firme» umane, questo paesaggio illibato. Che apprezzano soprattutto gli stranieri, tanti foresti che si sobbarcano chilometri di strada per poter dare un calcio in culo alla macchina in un parcheggio di terra e finalmente affidare la pro-

pria trasferta ad un paio di scarponi. E che si indignano se si chiede loro cosa ne pensano di nuovi impianti. «Ci vogliono fare piste da sci? Ma no! Questo è un Paradiso, non toccatelo per favore!». Un Sos anonimo, perché dire che l'uomo si chiama Jan e che il suo bambino di 5 anni a momenti si mette a piangere dall'emozione probabilmente non importa a nessuno. Almeno non a quelli che qui si vedrebbero bene in infrastrutture, piste da discesa mozzafiato, entrate garantite e dunque indotte. Il portafoglio, d'altro canto, è importante. Investire, costruire impianti e magari un ristorante in quota vuole di-

re lavoro, soldi che girano, economia che riparte. Ma quanto costa un'emozione? È difficile salire ai Serodoli e immaginarsi la mascherata invernale. Seduti su un mazzo e dando le spalle ai laghetti ci si deve sforzare per «vedere» i domani. Già, dall'altra parte della valle, è un pugno nello stomaco quello squarcio nel Brenta che diventerà il bacino di Monteberti. Assicurano che a lavori finiti sarà coperto nuovamente dagli alberi. Sarà pure così ma adesso è una ferita nella montagna che impressiona.

Il panorama tracciato dal fiume Garda e delle cime innevate che si possono quasi toccare togliete il fiato. Eppure quassù dovrebbe arrivare la modernità, con piloni fin dentro il lago Nambino per poter ampliare il carosello sciistico. «Ma dove passeranno le piste?», chiedono escursionisti arrivati al bivacco della Sat, una casetta fatiscente con accanto, da oltre un mese, una tenda del presidio trasversale di chi si batte per mantenere i Serodoli incontaminati. «Qui è là», indica una mano. E quell'indicazione è pesante. Perché «qui» - «là» vuol dire far sparire i sassi, quella rara flora che ostinatamente continua a resistere. Per farci passare dei tracciati sciabili gli sbancamenti saranno necessari. «E dove finirà tutto il materiale? E come cambierà la cartolina, dopo? «La neve copre tutto, non ci si accorgere di nulla, se non dei piloni e delle stazioni di partenza e

Non toccate questa meraviglia! Per favore, non trasformatelo in un parco dei divertimenti per sciatori, qui si respira la pace, non buttate via un posto così bello

Per far posto alle piste da sci e agli impianti di risalita si dovrà sbancare: dove finiranno i massi? Dove saranno gettati i rododendri?

IL PRESIDIO

Decine di volontari si alternano in quota «contro la devastazione»

«La montagna è sacra e va difesa»

«La montagna è sacra, difenderla è un dovere». È questo lo slogan di chi ha intenzione di non mollare, di non cedere l'area dei Serodoli, in val Rendena - Parco naturale Adamello Brenta - alla logica commerciale degli impiantisti.

Per difendere quest'angolo di montagna si sono mossi in tanti. L'ultima battaglia, partita a inizio luglio, è trasversale. Si tratta di un presidio al bivacco della Sat tra i laghetti Serodoli e Gelato, in cui ognuno in forma assolutamente personale, e dunque non in rappresentanza di un'associazione ambientalista o quant'altro, rimane in quota per dare a tutti di stare fermi, di non rivire e Pul-

le si può far capire che questo mondo va difeso, va tutelato». Al presidio arrivano un giorno e una notte suoi piloni, in balla del freddo, della pioggia e del vento, ci sono anche due ragazzi vicentini, studenti universitari a Trento: Greta Maria Rigoni e Alessandro Gentilini. «Abbiamo sentito di questa iniziativa e abbiamo deciso di sporsarla, di farla nostra. È importante difendere il territorio, l'ambiente, la Natura. In nome dell'economia, dei posti di lavoro, dello sviluppo si continua a distruggere, a rovinare siti bellissimi e incontaminati come i Serodoli. Non si può continuare così e solo con una mobilitazione collettiva, della società civi-

la «magna sacra», risponde candidamente: «Sono i No Tau, andiamo giù». «Noi spieghiamo loro cosa stiamo facendo e cosa la Comunità delle Giudicarie e gli impiantisti vogliono fare qui, come intendono trasformare questo posto. Ci ascoltano e si indignano, per loro è impensabile che qualcuno pensi anche solo lontanamente di distruggere tutto questo». «Tra chi è salito ai laghetti alpini c'è anche chi non ha colto il messaggio. Come un turista lombardo che, alla domanda del figlio sul senso della tenuta viola accanto al bivacco e degli striscioni che inneggiano al-

la «magna sacra», risponde candidamente: «Sono i No Tau, andiamo giù». «Noi spieghiamo loro cosa stiamo facendo e cosa la Comunità delle Giudicarie e gli impiantisti vogliono fare qui, come intendono trasformare questo posto. Ci ascoltano e si indignano, per loro è impensabile che qualcuno pensi anche solo lontanamente di distruggere tutto questo». «Tra chi è salito ai laghetti alpini c'è anche chi non ha colto il messaggio. Come un turista lombardo che, alla domanda del figlio sul senso della tenuta viola accanto al bivacco e degli striscioni che inneggiano al-



Il presidio in difesa dei Serodoli. Si stanno alternando decine di volontari



Nei fotosegnali di Paolo Pedrotti l'area dei Serodoli, nel gruppo della Presanella, sopra Madonna di Campiglio. È l'ultimo angolo incontaminato e gli impiantisti vogliono trasformarlo in una ski area. Il progetto delle funivie e delle nuove piste da sci è illustrato agli escursionisti dai tanti volontari che si alternano al presidio «La montagna è sacra» al lago Serodoli.



arriva», commenta un camminatore della Rendena. «Ok», ribatte un turista toscano, «ma quando si sciolge? Come sarà il paesaggio d'estate?». Il dibattito è ancora aperto e arriva fino in cima, fino in Paradiso. O almeno alla sue porte. I sentieri per raggiungere sono aspri, non certo passeggiata fuori porta. Però attirano, invitano escursioni con targa e passaporti da mezza Europa a cinerastarsi con l'ambiente, a dare del tu alla montagna. I camminatori che si incontrano, cadenze dialettali o idiomi estoci che risano, dicono tutti la stessa cosa: «Questo è un Paradiso, non rinunciate per favore!». Anche alcuni escursionisti autoctoni la pensano così. Ma non hanno gana di parlare, di dire come si chiamano. «Noi qui lavoriamo. È una situazione ingorghiata. Si parla di stipendi a fine mese e di posti sicuri. L'ambiente è importante e va tutelato ma non è detto che realizzare impianti sia davvero uno scempio. Chi interverrà lo farà con scrupolo e coscienza, cercando di non fare danni, almeno non di quelli irreparabili».

Serodoli è diventata una bandiera di chi in montagna ci va per assaporare la vita, per sentire che Dio o chi per lui magari esiste davvero. Poi poco importa se l'orso - quello che il Comune di Piazolo ha voluto riprodurre sopra i lamponi perché il marketing è importante - non fa capolino, il posto è decisamente bello, forse è davvero il Paradiso.



LE REAZIONI

Cosa sarà dei Serodoli? Rimarrà l'attrazione del turismo sostenibile o sarà trasformata in un'arena con impianti di risalita e a piste da sci? Al momento una decisione sul futuro di quest'angolo di Presanella non è ancora stata presa ma il dibattito è a dir poco acceso. La Comunità delle Giudicarie, responsabile del piano territoriale, ha affidato ad Agenda 21 lo studio di fattibilità. La risposta è stata negativa. La prima, almeno, ovvero quella che riguardava la realizzazione di nuove piste tra cinque laghetti alpini. Al secondo tentativo, invece, è arrivato una sorta di via libera: il progetto si sostiene economicamente, anche se solo nel breve-medio periodo, se si scintina in Val di Sole, garantendo un ritorno di oltre 200 chilometri di piste.

I primi a bocciare l'intervento sono stati gli ambientalisti. Ma anche chi vive e opera da queste parti non vede di buon occhio i lavori. Su tutti le tre sorelle Serodoli che gestiscono il rifugio Lago Nambino. «La gente che viene qui chiede sciolgibilità», spiega Cristina. «C'è esigenza di un turismo alternativo e non di scempio. È sbagliato pensare sempre che sia lo sci la risposta a tutto. Dovrebbero tenere meglio quest'area, sistemare i sentieri e la segnaletica e puntare, d'inverno, su sci alpino e sciopole, sport che portano turisti e soldi e non sono invasivi. Noi siamo legati al nostro rifugio e all'ambiente che ci circonda. E siamo farebbe meglio ad imparare a stare sulla Terra». Anche Sara Giorgetti, che lavora al rifugio, è contraria ad ogni ipotesi di sviluppo. «Bisognano re attenti perché si rischia di di-

Impiantisti e Comunità di Valle favorevoli all'intervento e ai collegamenti con la Val di Sole; contraria Cristina Serafini, del rifugio Nambino: «Basta scempi. Prima di voler andare sulla Luna impariamo a stare sulla Terra»

«Senza sci diventiamo poveri. Lo sviluppo è necessario»

Il lungo braccio di ferro tra economia e tutela ambientale



struggere tutto e poi, quando lo non renderà più, restituire alla comunità un territorio devastato». Al Parco Adamello Brenta, visto che i promotori del progetto parlano di numeri, ricordano che d'estate ci sono circa 10 mila escursionisti al mese e che la zona è appetibile senza contaminarla. Serodoli, però, si trova tra due fuochi: Funivie Pinzolo Campiglio e Val di Sole. Che nel collegamento ci vedono il business necessario per tirare avanti. Cristian Gasperi, direttore di Funivie Folgaria, Marilleva, spiega tempo fa: «Come im-

piantisti siamo in un momento particolare: dobbiamo competere su scenari internazionali, confrontarci con domani da 200 km di piste in su. E ancora lo sci il richiamo per il turista nelle nostre valli. Il collegamento Serodoli-Val Gelato-Val di Sole metterebbe una maggiore circolarità nella ski area con percorsi ad anello, mentre adesso c'è un'unica via». La stessa presidente della Comunità Giudicarie Patrizia Ballardini, tirata in ballo più volte, ha scritto una lunga nota sulla questione. «L'elevata valenza ambientale e paesaggistica del contesto, che rappresenta una risorsa unica ed eccezionale sia

per la qualità della vita dei residenti che di capacità di attrazione per gli ospiti e, quindi, di rilevanza rispetto alle prospettive economiche e sociali, oggi si coniuga con un sistema turistico che vede nella proposta della ski area numeri rilevanti: 2 milioni di sciatori all'anno, 450 posti di lavoro generati dalle società funivie; 18 milioni di euro di salario, un indotto di 500 milioni e 5 mila posti di lavoro». Ballardini ricorda come la stessa Agenda 21 abbia riconosciuto che la proposta nevesci sia il fattore trainante dei flussi turistici e, più in generale, dell'economia delle Giudicarie.

Da Campiglio si cammina in lieve salita fino al lago Nambino e al rifugio omonimo. Da qui si sale decisi fino ai laghetti in quota: Serodoli, Gelato, Nero, Lambini e Ritoro, uno spettacolo. Nel progetto degli impiantisti sono previsti almeno tre tronconi di funivia e piste da sci per la Val di Sole

IL DIBATTITO

È intervenuto anche il presidente delle Funivie Campiglio con la Sat per dire no

GIANLUCA LEONE
SERODOLI - Neppure la forte pioggia ha fermato circa 200 persone che ieri pomeriggio hanno assistito al dibattito in quota al lago di Serodoli, 2370 metri, presidiato dalla salita alla cima, organizzato dalle due sezioni Sat di zona (Paolo Cenerio per Pinzolo e Matteo Viviani per la Val Genova) e moderato dal giornalista Walter Nicotelli. È stato un confronto aperto e costruttivo sul futuro di questa zona posta nel Parco Naturale Adamello Brenta. Il confronto si è allargato all'intero territorio delle Giudicarie. Il presidente provinciale della Sat Claudio Bassetti ha evidenziato la posizione dell'associazione per la valorizzazione e rispetto dovuto all'ambiente per un equilibrio tra economia e preservazione per le future generazioni. «Stravolgere un'area come questa non è un intervento reversibile». La presidente della Comunità di Valle Patrizia Ballardini ha affermato che la possibilità di realizzare impianti di risalita e piste per free ride in quest'area è una porta che si vorrebbe lasciare aperta per il

futuro. A sostenere la necessità e l'utilità (soprattutto economica per la valle) dei nuovi impianti il presidente delle Funivie di Campiglio Marcello Andreoli che - al di là della divergenza d'opinioni - ha comunque meritato il plauso per essersi presentato in clima ostile (e non certo solo per quello meteorologico) a difendere e a spiegare la sua posizione. L'ingegner Andreoli ha fatto presente che la Società aveva presentato anche altre ipotesi (Val Gelato, Vagliana) non ritenute fattibili dalla Provincia. «Non c'è un progetto né un piano di fattibilità economica che si faranno solo se ci sarà, il nulla osta provinciale. Estendere l'area sciabile - ha aggiunto - è però una richiesta avanzata da turisti stranieri, divenuti la maggioranza, e tour operator». Per il Parco Adamello Brenta Massimo Ferrazza ha ricordato come la giunta provinciale di Val di Sole, se non è stata approvata altri interventi. Sono poi intervenuti i rappresentanti delle Sezioni Sat locali, Beppo Toffolon di Italia Nostra ed altri ambientalisti ma anche molti cittadini, giudicariesi e turisti,

oltre a Silvia e Nicola Cozzio del presidio che da diverse settimane «occupa» la zona con tende e un piccolo accampamento. Beppo Toffolon presidente di Italia Nostra, Manuela Bottamedi, consigliere provinciale ex del Movimento 5 Stelle, Francesco Borzaga, operatore economico. Il dibattito è poi proseguito nel più confortevole ed accogliente ambiente del Rifugio Nambino, hanno invitato ad allargare l'orizzonte per una piena valorizzazione del territorio, estendendo il turismo a tutto l'anno, offrendo possibilità anche a chi non pratica lo sci discesa e a chi non pratica lo sci discesa e a chi dallo studio commissionato dalla Comunità di Valle, Agenda 21 è risultato essere anche maggiormente disposto a spendere nel territorio ed interessato alla cultura e tradizioni locali. Senza nulla togliere allo sci, dunque, si sono aperte significative aperture verso altre forme di proposta turistica, Centocinquanta chilometri di piste e sessanta impianti sembrano sufficienti, il presidente delle Funivie non è stato messo in dubbio ma è stato rilevato che per molti anni è stato loro delegato troppo nel turismo mentre

è necessario differenziare l'offerta. «È questo il momento nel quale l'intera comunità si deve sentire protagonista ed avanzare proposte per il bene comune. Il Piano territoriale deve essere uno strumento che nasce dal confronto aperto e con il contributo di tutti i cittadini e questo incontro è stato un passo significativo in questa direzione» hanno sottolineato gli interventi. La salita primaverile a Serodoli e questa estiva, hanno comunque colto nel segno, vivacizzando un dibattito sul futuro di questo territorio.



Al lago di Serodoli sotto il diluvio